

Bill T. Jones un danzatore tra le acque del tempo

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

POTREBBE SUONARE UN PO' CURIOSO A BILL T. JONES, ARTISTA CONTROCORRENTE E ANTICONVENZIONALE, PERÒ IL TRITTICO di coreografie portate al RomaEuropa Festival in collaborazione con l'Auditorium Conciliazione per festeggiare i 30 anni della sua compagnia lo acclara come «classico», alla stregua di una Trisha Brown o di una Lucinda Childs. Proprio lui, icona dell'alternativo, che assieme ad Arnie Zane formò una coppia entrata a gamba tesa nel mondo della danza all'alba degli anni Ottanta. Bill nero, omosessuale e sieropositivo (così si è presentato in pubblico per anni), Arnie bianco ed ebreo, entrambi tessitori di una danza forte, graffiante, capace di dire cose di sinistra molto più dei politici di ogni razza. E quando Zane è scomparso prematuramente per Aids nel 1988, Bill è diventato più «resistente» che mai, capace di portare avanti caparbiamente un discorso di danza impegnata con una compagnia che porta tuttora il nome di tutti e due.

Un lavoro di trent'anni che si condensa piuttosto felicemente nei tre lavori scelti per la serata di celebrazione, a cominciare dalla prima coreografia *Spent days out yonder* (che in realtà è l'ultima in ordine cronologico, risalendo al 2000), dove Bill T. Jones si concede un sorprendente tratto elegiaco,

un'eleganza di passaggi che sembra parlare dello scorrere del tempo e delle memorie sull'Andante K590 per Quartetto di archi di Mozart (eseguito dal vivo dalla Roma Tre Orchestra). In mezzo, un lavoro di Zane del 1977, *Continuous replay*, che Jones ha ripreso e ristrutturato più volte, la cui forma si rispecchia nella precedente in quella linea immaginaria e parallela alla platea in cui si muovono i danzatori come una carovana di umanità varia. Ma cambia il contenuto: al posto dell'elegia e della memoria, un fiotto di energia e furore. Corpi nudi che si lanciano in avanti come gladiatori ribelli, capeggiati da uno Spartacus in cerca di libertà. Una sorta di manifesto, per quei lontani anni Settanta-Ottanta di cui oggi vibra un istinto vigore.

Si chiude con *D-Man in the waters*, affresco onirico di danzatori che si tuffano tra cangianti luci smeraldine. Uno splendido brano che magnifica le doti di una compagnia dal fisico forte e flessibile, espressivo e fiammeggiante. Come il suo leader, che entra in scena a salutare con balzi grintosi. Un vecchio leone di ruggenti 60 anni.

